LUCA DOSSI*

LE FORTIFICAZIONI DEL TARTARO-TIONE NEL QUATTROCENTO

La periodizzazione tradizionale divide la storia in epoche che appaiono impermeabili: i secoli del Medioevo appaiono cosa totalmente diversa rispetto al Rinascimento. Nonostante la storiografia abbia da tempo dimostrato l'infondatezza di queste barriere cronologiche, nel senso comune esso è ancora molto forte. Da questo punto di vista il Quattrocento appare come un secolo ibrido: possiede molti caratteri del Medioevo, ma contemporaneamente proietta l'Italia e l'Europa intera verso la modernità. Questo intervento prende avvio proprio dal carattere di passaggio che il XV secolo ha assunto in una particolare zona del dominio di Terraferma della Repubblica di Venezia: il confine del Tartaro-Tione, lungo il quale correva il Serraglio o muro di Villafranca. Si tratta di una zona delicata, da sempre luogo di incontro e scontro, luogo di passaggio e barriera; una zona la cui storia militare ha influenzato in maniera profonda le caratteristiche dell'insediamento fino ai nostri giorni; un comprensorio ricco di memoria di questo passato militare, ricco di tradizioni, di usi e di consuetudini risalenti spesso all'età comunale o signorile che si manterranno per tutto il periodo della dominazione veneta. È quindi un punto di vista molto interessante per poter comprendere le dinamiche che nel corso del secolo contribuiranno alla costruzione dello *Stato da Tera* da parte di Venezia.

L'intento del contributo - che non ha certo pretese di esaustività - è quello di offrire una panoramica e una vista generale sulla problematica delle fortificazioni del Tartaro-Tione nel corso del Quattrocento, secolo in cui Venezia acquisisce e consolida il proprio dominio nel veronese. La vicenda si intreccerà, come è lecito aspettarsi, con le numerose guerre che la Repubblica sosterrà nella Terraferma, ma

* L'A. ringrazia il prof. Gian Maria Varanini per i suggerimenti ricevuti e la lettura del testo.

si porrà l'accento anche sul particolare equilibrio - quasi simbiotico - creatosi nella zona tra paludi, fiumi e fortificazioni. Equilibrio irreversibilmente alterato non solamente dalle vicende belliche, ma dall'attività di bonifica dei proprietari della zona.

Il contesto storico: espansione e costruzione dello stato di Terraferma

La natura anfibia della Repubblica di Venezia può essere ben riassunta nella tradizionale raffigurazione del leone alato marciano[1] con due zampe in acqua e due in terra a testimoniare un interesse non rivolto unicamente al mare, ma ben attento a tutto ciò che coinvolgeva l'entroterra[2]. Fin dal XIII secolo la Repubblica guardava con interesse le numerose realtà comunali o famiglie in lotta tra loro. Quando alcune di esse - si pensi agli Scaligeri di Verona - iniziarono ad alterare l'equilibrio di potere nell'entroterra, Venezia decise di alterarlo a proprio favore[3].

Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, si aprì una complessa fase politica, nel corso della quale Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, autoproclamatosi erede degli Scaligeri, cercò di concretizzare i sogni egemonici del padre omonimo, nei territori ormai allo sbando della Marca[4]. Facendosi portavoce dei fermenti di nostalgia delle terre ex - scaligere per gli antichi signori di Verona[5], il Carrarese, fallite le vie diplomatiche con la vedova di Gian Galeazzo, entrò in Verona con Guglielmo della Scala, figlio di Cangrande II, con il pretesto di dichiararlo signore della città.

---

(1) Cfr. G. FEDALTO, *San Marco da Aquileia a Venezia. Saggi su terre e chiese venete*, Editrice Mazziana, Verona, 2014.

(2) L'impiego del termine "entroterra" in luogo "terraferma" è dovuto a G.M. VARANINI. Il termine "terraferma" risulta decisamente proiettato sullo stato veneto territoriale quattrocentesco con scarto anacronistico rispetto alle vicende narrate, cfr. G.M. VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)* in G.ARNALDI, G.CRACCO, A.TENENTI (a cura di), *Storia di Venezia*, III vol. *La formazione dello Stato patrizio*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997.

(3) Cfr. F.C.LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 19912, p. 267.

(4) Sulla "folle impresa" del Carrarese e sulle sue alleanze con vari signori della pianura padana (tra cui Estensi e Scaligeri) si veda R.CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Giunti-Martello, Firenze, 1981, p. 347.

(5) G.COZZI - M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, XII voll. tomo primo, UTET, Torino 1986, pag. 12.

Proclamatosi signore di Verona a seguito dell'avvelenamento dello Scaligero, mantenne le posizioni conquistate di Verona e Padova durante la grande espansione di Venezia nell'entroterra veneto. Filippo Maria Visconti e sua madre la duchessa Caterina Visconti offrirono alla Repubblica tutti i territori conquistati da Gian Galeazzo nella Marca, in cambio di denaro, di cui avevano estremo bisogno. Venezia accettò l'offerta dei Visconti dei loro domini nell'entroterra veneto dietro pagamento, ma tergiversando, com'era solita fare, per ottenere più vantaggi. Vicenza nel 1404 sarà la prima città veneta a offrirsi spontaneamente alla città lagunare, evitando a Venezia il pagamento del riscatto ai signori di Milano.

Durante l'ultima fase dello scontro tra Venezia e Carraresi, 'Francesco Gonzaga, che *già con le sue giente facea danni nel veronese*[6], ansioso di guadagnare i territori lungo le frontiere occidentali dell'antico stato scaligero, si inserì nello scontro offrendo i propri servigi alla Repubblica[7]. Approfittando del vuoto di potere creatosi a seguito della rivolta veronese contro i Carraresi[8] decise di *tentare l'impresa di Verona*, strappandola a Francesco Novello. Il 20 settembre 1404[9] *i Mantoani passò per lo muro da Villafrancha e corso a Verona e piò de molti prexoni e bestiami*. A tale episodio fece seguito l'attacco su Verona da parte dell'esercito veneto al comando del Gonzaga che aveva offerto i propri servigi alla Repubblica. Il 3 giugno 1405 *dominus Mantue venit cum exercitu dominorum Venetorum, et impetum fecit ad muros civitatis Veronae*[10]; entrato nella città con circa 50 uomini presso la porta di Sancta Croce, *fu sentiti; sonò le campane a martello et in manco d'un orra furno rebutati fora e furno alchuni morti et alchuni presi*[11].

Anche il Della Corte nelle sue *Istorie* riporta questo episodio bellico, aggiungendo che il Gonzaga, dopo questa sconfitta, si ritirò fino

(6) A. MEDIN-G.TOLOMEI (a cura di), *Cronaca carrarese di G. e B. Gatari*, in *Rer. Ital. Script.*, XVII, Tipografia Lapi, Città di Castello (PG), 1909, p. 528.

(7) Cfr. M.MALLETT, *La conquista della Terraferma*, in A. TENENTI e U. TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia*, IV voll. *Il Rinascimento politica e cultura*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, p. 186.

(8) *Ibidem* p. 188.

(9) R.VACCARI (a cura di), *Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori, I volgarizzamenti della continuazione veneziana (1376-1446)*, vol. III, tomo I, Fondazione Fioroni, Legnago (VR), p. 97.

(10) R.VACCARI (a cura di), *Il Chronicon Veronense…* p. 105.

(11) BCVr, *Manoscritti*, n. 752, c.36v.

a Villafranca dove si scontrò con gli abitanti del luogo asserragliati nel castello[12].

Eredità signorili

Nel 1405 la Repubblica di Venezia acquisì il controllo e il dominio politico e militare su Verona e sul suo territorio a seguito dell'atto di dedizione del Comune di Verona con cui i veneziani, utilizzando la modalità della dedizione già sperimentata per Vicenza e per altre località e territori, aggiunsero la città scaligera ai propri domini. La dedizione di Verona a Venezia comporterà un riconoscimento dei veneziani della specificità delle magistrature veronesi e, com'era avvenuto nel caso di Vicenza, di un loro mantenimento[13]. La conquista di un territorio così esteso, avvenuto in un lasso di tempo molto limitato[14], porrà problemi nuovi a Venezia. Una città che fino ad allora aveva sempre goduto delle fortune del commercio marittimo[15] si sentiva, ed era, impreparata a gestire dal punto di vista politico territori dei quali i patrizi veneziani avevano avuto nei decenni e nei secoli precedenti più di qualche esperienza in qualità di podestà[16]. Certo c'era stata anche la "sperimentazione" trevigiana, ma il problema diventava ora molto più complesso, ed era soprattutto di carattere amministrativo

(12) G. DELLA CORTE, *Dell'Istorie della città di Verona*, Venezia 1744, tomo II, pp. 345-355.

(13) La politica di conservazione delle magistrature nelle città assoggettate e, nel caso specifico di Verona, anche delle vestigia monumentali scaligere è riportata, oltre che da F. LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino, 1978, p. 268 anche da M. MALLETT, *La conquista della Terraferma…*, p.181 e ss.

(14) Nel corso di diciotto mesi (1404-fine 1405) la Repubblica triplicò l'estensione del suo territorio giungendo fin sulla sponda veronese del Lago di Garda. Di fatto l'estensione del Dominio veneto sulla Terraferma si protrarrà sino alla rotta a seguito della battaglia di Agnadello (1509). Sulle premesse politiche, sociali ed economiche della conquista, sugli sviluppi, e le conseguenze, politiche e istituzionali di questa repentina espansione si vedano, per una visione approfondita G.M.VARANINI, *Venezia e l'entroterra…* in G.ARNALDI, G.CRACCO, A.TENENTI (a cura di), *Storia di Venezia…* e M.MALLETT, *La conquista della Terraferma*, in A.TENENTI e U.TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia….*

(15) Il "cambio di sguardo" del patriziato veneziano, dal commercio marittimo alle tenute in Terraferma, avvenne molto lentamente e non fu privo di contraddizioni, cambi di rotta e passi indietro, per una visione globale di un fenomeno così complesso rimandiamo a R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze 1981, p. 345 e ss. e soprattutto in M. MALLETT, *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI (a cura di), *Storia di Venezia…* pag. 245-310.

(16) G.COZZI - M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna…* pag. 15

e fiscale, poiché il bilancio della Repubblica doveva essere risanato dopo le ingenti spese militari. Venezia non trovò nulla di meglio che lasciare le cose come stavano. Tutte le città di Terraferma destinate a diventare capoluogo provinciale (Verona, Vicenza, Belluno, Padova e in seguito anche Rovigo) mantennero, infatti, le loro strutture fiscali, e la loro organizzazione per riscossione delle imposte o tasse dirette restò sostanzialmente immutata. Oltre ai territori la Repubblica ereditò naturalmente anche il complesso sistema fortificato realizzato dai regimi signorili che si erano succeduti nella Marca.

Prima di entrare nel vivo del contributo vale forse la pena soffermarsi sulle fortificazioni che caratterizzavano il distretto veronese. All'arrivo dei veneziani, il territorio veronese era protetto da un insieme di sistemi di difesa ereditato dai precedenti regimi comunali e signorili. A nord Verona era protetta dai monti Lessini e dalla Val d'Adige. Ad occidente il lago di Garda e il primo tratto del fiume Mincio sbarrava la strada dalla Lombardia. A partire da Valeggio fino al corso del Tione e alle paludi[17] che originano il Tartaro non esisteva una linea ben delimitata su cui imperniare una fortificazione. Pertanto il Comune di Verona fortificò la zona di Villafranca prima con un fossato[18], successivamente con l'erezione di un castello[19] e in seguito gli Scaligeri completarono l'opera con una cortina muraria merlata detta appunto Serraglio di Villafranca. Il sistema proseguiva poi lungo il Tione e il Tartaro comprendendo la torre di Roncaraldo, la corte fortificata di Grezzano, le rocche di Nogarole, Moratica, Villimpenta, la rocca di Vigasio e le torri fortificate di Isola della Scala e Nogara. Si trattava quindi di un enorme complesso di castelli, bastite e torri fortificate ideate in un'ottica di contrapposizione municipale e che mal

(17) Su questa zona e sulla relativa toponomastica cfr. V.FUMAGALLI, *La pietra viva*, in IDEM, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 204 e ss.

(18) ASVr, *Comune di Villafranca*, r. 1, c. 3 e ss. Si tratta della ristampa settecentesca che comprende anche copia delle delibere di fondazione del borgo, commissionata dal Consorzio degli Originari del Borgo Libero durante le vertenze contro i Forestieri.

(19) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma - Bari, 1984, pag. 71, G. FERRARI, *La campagna di Verona dal secolo XII alla venuta dei Veneziani (1405) Contributo alla storia della proprietà comunale nell'Alta Italia* in Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti. Venezia, (a.a. 1914-1915). Tomo LXXIV - parte seconda, pp. 55 e ss, G.M.VARANINI, *Per una storia di Villafranca veronese*, in S. BORTOLAMI (a cura di), *Città murate del Veneto*, Silvana Editoriale, Venezia-Milano, 1988, pp. 180 e ss.

si adattavano alla difesa complessiva del costruendo stato regionale. Era questo il primo e forse più spinoso problema da affrontare per i rettori veneti appena giunti a Verona.

La visita alle fortezze del Lungotione e Gardesana del 1408

Il controllo e la responsabilità di sorveglianza di fortificazioni e apparati di difesa del territorio spettava di norma al capitano veneziano, uno di due rettori veneti insieme al podestà. I capitani erano patrizi veneziani, raramente esperti di questioni militari[20] e propensi a svolgere il proprio incarico nel modo più pacifico e meno polemico possibile[21]. Delegavano quindi quest'ufficio a dei *provisores fortiliciarum*, uomini di grande esperienza che talvolta avevano già svolto le medesime mansioni per gli Scaligeri e i Visconti[22]. È proprio uno di questi uomini a compiere il primo sopralluogo del XV secolo sullo stato delle fortificazioni del Lungotione e della Gardesana[23]. Si tratta di Fregnano da Sesso, *super provisionibus fortiliciorum deputatus*. Un uomo destinato ad una lunga e proficua carriera all'interno delle magistrature militari della Serenissima[24]. A seguito della sua relazione il giorno 24 ottobre 1408[25] il Consiglio di Verona deliberò di inviare tre coppie di cittadini per svolgere una visita *pro reparationibus castrorum districtus veronensis*[26] alle fortezze del Lungotione e della

(20) I patrizi veneti, spesso colti umanisti, durante i propri incarichi in Terraferma si confrontarono e misurarono con l'immagine del governatore provinciale romano. Cfr. J.E.LAW, *Verona e il dominio veneziano: gli inizi*, in A.A.V.V, *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509), Atti del convegno tenuto a Verona il 16-17 settembre 1988*, Fiorini, Verona, 1991, p. 25.

(21) A.VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Laterza, Roma-Bari, 19641, p. 45-46.

(22) Cfr. G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale. Due documenti su castelli e fortificazioni di rifugio nel territorio veronese agli inizi del Quattrocento*, in IDEM, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Libreria Editrice Universitaria, Verona, 1992, p. 300.

(23) Su questi vicariati e sulle relative estensioni cfr. G.M.VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento*, Fiorini, Verona 1980.

(24) Il 9 settembre 1411 viene nominato capitano di Avio e Dossomaggiore nella Vallagarina, dal 1417 al 1423 fu capitano della Cittadella di Verona. Venne congedato con stipendio integrale. Cfr. J.E.LAW, *Lo stato veneziano e le castellanìe di Verona*, in G.CRACCO - M.KNAPTON (a cura di), *"Dentro lo Stado Italico". Venezia e la Terraferma tra Quattro e Seicento*, Gruppo culturale Civis, Trento, 1984, p. 123.

(25) ASVr, *Antico Archivio del Comune, Atti del Consiglio*, reg. 56, c. 110v.

(26) *Ibidem*.

Gardesana. Si tratta di otto fortificazioni nella Gardesana (i castelli di Valeggio, Gherla, Villafranca, Vigasio, Monzambano, Ponti sul Mincio, il ponte fortificato di Borghetto e la *bastita* di Fagnano) e di quattro del Lungotione (le *bastite* di Trevenzuolo, Erbè, Pontepossero, la torre di Isola della Scala e le *roche* di Nogara, Moratica, Zevio). Per i limiti imposti a questo contributo sarà posta attenzione unicamente alle fortezze della Gardesana[27] - tenendo nel novero anche Fagnano e Vigasio in ragione della vicinanza - e tralasciando volutamente i *castra* e *bastite* del Lungotione.

Prima di addentrarci nella relazione vale forse la pena soffermarci sul termine[28], abbastanza inusuale, di *bastita*. Si definisce *bastita* una struttura fortificata collocata generalmente in luoghi strategicamente importanti nella campagna dell'Italia nord-orientale. Essa era costituita da una palizzata lignea circondata da un fossato e caratterizzata dalla presenza di uno o più terrapieni. Accadeva spesso che le bastite fossero addossate alle fortificazioni maggiori e dovevano costituire un ricovero di difesa per la popolazione civile[29].

La situazione che emerge dalla relazione[30] stesa da Fregnano non è delle migliori: il confine occidentale è di fatto abbandonato; i danni subiti dalle guerre del 1404-1405 non sono ancora stati riparati e le fortezze del luogo sono in parte in rovina o totalmente incustodite.

(27) La suddivisione del territorio gardense in distretti risale alla dominazione viscontea, durante la quale furono confermati gli antichi statuti con cui si reggevano le varie comunità della sponda veronese del Benaco, unite in una sorta di confederazione denominata Gardesana e costituita dai vicariati di Torri, Garda, Lazise, Villafranca, Valeggio, Monzambano, Bussolengo, Cavaion, Caprino, Preabocco, Cisano, Castelnuovo, Cavalcaselle, Custoza, Salionze, Sirmione, Sandrà, Albarè e Fornello, Affi-Incaffi-Gaion e Pastrengo. Nel 1517 la Gardesana si scinde in Gardesana della terra e Gardesana dell'acqua: quest'ultima si presenta come un organismo sovracomunale stabilmente costituito dal primo Quattrocento in forma di circoscrizione di tipo fiscale. Comprendeva i vicariati di Brenzone, Pai e Malcesine a nord, Torri, Albisano, Garda, Costermano al centro, Lazise, Cisano e Bardolino a sud. Cfr. G.M.VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento…*

(28) Sull'argomento cfr. A.A.SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'Alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1976, pp. 527-617. Per quanto riguarda l'articolazione delle fortezze veronesi cfr. G.SANDRI, *"Castra" e "bastite" nel territorio veronese e loro conservazione agli inizi del XV secolo*, «Studi storici veronesi», I (1947-48).

(29) Cfr. G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…* pp. 303 - 307.

(30) ASVr, *Antico Archivio del Comune*, b. 235, proc. 2745. La trascrizione del testo delle *Provissiones fortiliciarum* è in G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…* pp. 318 - 322.

Percorrendo la linea fortificata del Serraglio nelle campagne veronesi è possibile fare alcune considerazioni sullo stato delle difese, prendendo in esame le singole *provissiones*.

Per quanto riguarda la rocca di Valeggio, essa appare danneggiata nei *toresini* in cui piove dentro, nelle saracinesche e nelle chiusure del ponte e della porta del castello; la torre principale del castello è priva della campana per la segnalazione. Viene evidenziato che il ponte e le rispettive torri non sono custodite e ciò rappresenta un problema di non poco conto, vista la vicinanza del luogo al territorio bresciano e mantovano. Nella vicina Borghetto la situazione appare migliore, non si segnalano problemi ma viene rimarcata l'esigenza di intervenire sul ponte *super Mencium*; esso è in rovina e deve essere assolutamente riparato, poiché rappresenta l'unico passaggio adatto alla cavalleria nella zona. Fregnano in questo punto evidenzia l'incertezza sul ripristino del manufatto: secondo alcuni il ponte dovrebbe essere riparato a spese dei Comuni della Gardesana, mentre secondo altri dovranno essere gli acquirenti della possessione di Valeggio[31] i responsabili della manutenzione. Lungo il muro del Serraglio il fortilizio della Gherla appare privo delle coperture della torre principale, nelle abitazioni dei soldati piove dentro e il ponte verso Custoza appare inutilizzabile sia per la fanteria che per la cavalleria. Le criticità si aggravano spostandosi nella vicina Villafranca in cui, oltre alla consueta mancanza delle coperture di torri e abitazioni, si evidenziano gravi lacune nella muratura e nei merli della rocca sopra il ponte di ingresso, *devastati a bombardis* durante i recenti scontri militari[32]. La maggior parte delle strutture lignee sono *marcide*, i solai *minantur ruynam* e i muri dei barbacani dovrebbero essere ricostruiti. Inoltre, il castello manca di un mulino per l'alimentazione della guarnigione. A questa situazione desolante si unisce la notizia, riportata dal castellano, che i rustici di Villafranca hanno sottratto dieci delle undici scale necessarie per salire sugli spalti e che gli stessi solai dei *torresini* sono stati oggetto di furto da parte degli abitanti del borgo.

La situazione non è migliore a Monzambano e Ponti sul Mincio, dove i *torresini* sono quasi interamente distrutti o inutilizzabili, il

(31) Acquistata dal patrizio veneto Nicola Contarini il 14 maggio 1407. Cfr. G.SANCASSANI, *I beni della Fattoria scaligera e la loro liquidazione ad opera della repubblica veneta 1406-1417*, Ghidini-Fiorini, Verona, 1960, p. 24.

(32) Cfr. G.COZZI - M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia…* pp. 11-18.

pozzo è inutilizzabile e deve essere completamente riedificato, la campana per l'allarme risulta assente e la manutenzione risulta di fatto impedita per la mancanza di legname[33]. A Ponti gli uomini affermano che il materiale necessario veniva fornito loro *ex antiqua consuetudine per dominaciones*. Infine, l'attenzione si sposta alla rocca di Vigasio e alla bastita di Fagnano, elementi chiave per la difesa di pianura. A Vigasio - nella rocca inferiore[34] - la torre principale risulta danneggiata per la presenza di numerosi *foramina* nella muratura e il ponte d'ingresso risulta in rovina. Nella rocca superiore i solai, le scale e in generale tutte le strutture lignee sono marcite o devastate; il ponte levatoio deve essere riedificato e il granaio e il forno ripristinati. Nella *bastita* di Fagnano gli spalti lignei sono impraticabili e sono presenti edifici non pertinenti all'interno della struttura. I fossati sono in parte colmi di detriti e andrebbero ripristinati. La sorte della bastita di Fagnano sarà legata alle diverse prese di posizione politiche in merito alle difese statiche: tra il 1416 e il 1419 erano già stati svolti molti lavori di consolidamento tanto da parlare di una vera e propria *rocham Fagnani* e non più di una semplice bastita in terra e legno. Nel 1420 tuttavia la costruzione di una fortezza sarà giudicata eccessivamente dispendiosa dal Senato veneto e quindi si decise che *la detta forteza se debia ruinar cum tucte le fosse*[35].

Non vengono disposte provissiones per le fortificazioni poste nel territorio del castello di Nogarole che per la posizione strategica ai margini meridionali del Serraglio erano certamente parte attiva nella difesa. La Curia di Nogarole, dopo essere stata proprietà dell'omonima famiglia, era entrata prima a far parte della fattoria scaligera e in seguito nelle proprietà incamerate da Venezia all'atto della dedizione di Verona[36]. La successiva cessione a numerosi privati - tra cui Iacopo Dal Verme e Gabriele Emo - aprì un periodo di contenzioso relativo

(33) Sugli obblighi degli abitanti della Terraferma in materia di difesa cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Jouvence, Roma, 1989, pp. 187-188.

(34) Su questa distinzione cfr. A.BRUGNOLI, *Il castello di Vigasio: posizione, struttura e aspetti materiali*, in P.BRUGNOLI - B.CHIAPPA, *Vigasio, vicende di una comunità e di un territorio*, La Grafica Editrice, Vago di Lavagno (VR), 2005, p. 46 e ss.

(35) ASVe, *Senato, Misti*, reg. 53 c. 26v (23 gennaio 1420) anche in M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 118 e note.

(36) Cfr. G.M.VARANINI, *Da castello a residenza patrizia. La rocca e le sue trasformazioni*, in B.CHIAPPA - G.M.VARANINI (a cura di), *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua e il confine*, Comune di Nogarole Rocca, Nogarole Rocca (VR), 2008, pp. 63.

alla manutenzione delle fortezze, iniziato già nel 1408[37], tra il governo veneto e i numerosi compratori della proprietà.

Da queste brevi note è possibile trarre alcune considerazioni: questa relazione di fatto rappresentò la prima presa di coscienza da parte del governo veneto del problema delle fortificazioni nel distretto veronese[38]. Come si è detto, il sistema fortificato che Venezia ereditò non corrispondeva pienamente alle sue esigenze di sicurezza. Non va dimenticato infatti che questo era un sistema fortificato tardomedievale, pensato per un tipo di guerra che stava scomparendo, grazie alle artiglierie diffusesi in Italia proprio in quegli anni[39]. Questo insieme necessitava di possenti investimenti economici, non solo per la guarnigione, ma soprattutto per la manutenzione e l'armamento. Una prima soluzione per le coperture finanziarie necessarie emerge da una ducale del 1409[40]. In questo testo si precisa una prima ripartizione delle spese tra Venezia e comunità locali[41]: il governo veneto stabilisce che tutti i fortilizi del territorio veronese dovevano essere mantenuti in efficienza, provvedendo i cittadini e i rustici del Veronese alla *fortificatio* e *reparatio*, riservandosi la *munitio* in viveri e armi e la *custodia*[42]. Va da sé che tutte le spese per la manutenzione sarebbero ricadute su Verona e distretto. Questo provocò una serie di problemi[43] legati alle *consuetudines* ed esenzioni che da tempo si mantenevano nel distretto tra il Comune cittadino - sovrintendente dei lavori nel contado - e le comunità rurali che materialmente avrebbero dovuto eseguire i lavori e sostenerne le spese. Il comune di Verona cercò di difendere le proprie competenze sulle fortificazioni, ma al contempo desiderava liberarsi dell'onere di mantenimento delle bastite, spesso legate alla difesa locale delle singole comunità. Il Comune cittadino si impose quindi di riversare gli oneri di manu-

(37) Cfr. G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…* pp. 302

(38) Cfr. G.COZZI - M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna….*, pp. 276-277.

(39) Cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 109.

(40) ASVr, *Antico Archivio del Comune, Lettere ducali*, reg. 53 c. 93v-94r.

(41) Cfr. G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, pp. 308-309 e M.MALLETT, *L'organizzazione…*, pp. 118-119.

(42) Cfr. G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, pp. 309-310 e ASVr, *Carte Sandri, Manoscritti*, cart. 21, passim.

(43) G.SANDRI, *"Castra" e "bastite"…* p. 72.

tenzione sui proprietari privati che nel corso del tempo avevano acquistato ampie possessioni e *bastite* nel distretto. Giovanni Matulino, ingegnere del comune di Verona, propose di gravare gli abitanti del contado della semplice manovalanza e delle giornate di lavoro mentre il materiale e l'impiego di operai specializzati sarebbero toccati ai proprietari[44], che avevano acquistato terreni e fortezze *cum onere et honore*. La soluzione scontentò tutti e portò a continui contrasti in materia fino all'intervento della Repubblica che con una ducale del 13 novembre 1419, stabilì che la manutenzione delle bastite sarebbe toccata solamente ai compratori che *sua securitate ipsas bastitas tenentur* di conseguenza *debeant reparare*[45].

La visita del 1426

L'ascesa al ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti, dopo l'assassinio del fratello nel 1421, restituì forza allo Stato di Milano. Inizialmente la Serenissima preferì siglare un accordo difensivo con il duca milanese, ma la caduta di Brescia nelle mani del Visconti[46] e la nuova politica espansionistica di Milano mettevano nuovamente in discussione il Dominio veneto sulla Terraferma. Venezia reagì per prima nel 1426 attaccando i milanesi guidati dal capitano Francesco Sforza e cercando di prendere Brescia. La successiva sconfitta dei Visconti a Maclodio nell'ottobre del 1427 porterà alla pace di Ferrara - siglata agli inizi del 1428 - con cui Venezia diverrà padrona di Brescia e Bergamo, estendendo il proprio dominio fino all'Adda. Pur avendo cessato di essere frontiera della Repubblica a occidente il Veronese restava zona delicata verso sud e sudovest. Già nel dicembre del 1425 il Comune di Verona aveva incaricato un nuovo funzionario per le fortificazioni veronesi[47] che avrebbe dovuto ispezionare le fortezze con cadenza bimestrale e riferire il tutto al capitano veneziano di Verona. La sua giurisdizione riguardava anche il comportamento e il decoro dei castellani e delle truppe veneziane

(44) G.M.VARANINI, *Da castello a residenza patrizia…*, in B.CHIAPPA - G.M.VARANINI (a cura di), *Nogarole Rocca…*, p. 64.

(45) G.SANDRI, *"Castra" e "bastite"…*, pp. 67-71.

(46) Cfr. M.MALLETT, *La conquista della Terraferma*, in A.TENENTI - U.TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia…*, p. 192.

(47) G.SANDRI, *"Castra" e "bastite"…*, pp. 67-69

preposti alla difesa. Tale accorgimento si rendeva necessario, viste le numerose lamentele e problemi sollevati dall'operato di questi uomini nel contado[48]. Lo scoppio della guerra tra la repubblica veneta e Filippo Maria Visconti nel 1426 affrettò le operazioni, che si svolsero in un clima di affanno per l'imminente conflitto. L'ispezione riguardava, com'era lecito aspettarsi, le rocche e le bastite di confine della Gardesana e venne condotta dal già citato Giovanni Matulino, *egregius et famossus ingenierio* e Nicola Bonaveri, *provissor ad gueram*, entrambi parte dell'élite cittadina. Va notato che, anche in questo caso, la scelta cadde su due uomini veronesi, certamente più esperti delle questioni del contado rispetto ai pochi funzionari veneziani presenti a Verona[49]. Il risultato di queste operazioni è una relazione decisamente interessante[50], che offre uno sguardo d'insieme alle fortezze veronesi e permette un confronto con i precedenti interventi del 1408.

Il testo ha una struttura radicalmente diversa rispetto alle *provissiones* del 1408: si parte infatti con un preciso elenco delle quantità e qualità di *lignamina* e *feramenta* presenti in ogni rocca. L'inventario è molto preciso, le varie travi e *assicelli* sono accuratamente divisi per lunghezza e qualità e il legname è accuratamente diviso in qualità e provenienza. Tale accorgimento rivela una maggior preoccupazione per le munizioni e l'equipaggiamento delle fortezze poste a presidio del confine dello stato veneto.

La relazione si apre con la *provissio* di Ponti sul Mincio, in cui la situazione appare abbastanza tranquilla: la rocca è in ordine e sembra che i lavori di consolidamento previsti dal precedente sopralluogo siano stati portati a termine. Nella vicina Monzambano i lavori da svolgere sono numerosi: interventi di carpenteria per la realizzazione di scale e ballatoi, ma anche per il ripristino di murature, spalti merlati e coperture delle torri. Per ogni intervento si prevedono accuratamente le quantità di materiale da utilizzare e le misure dell'intervento. Particolare attenzione viene posta al fossato circostante, quasi spianato

(48) Su questo cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione…*, pp. 147-148.

(49) Questo trend sarà caratteristico di tutto il Quattrocento, cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 126 e G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, p. 314.

(50) ASVr, *Antico Archivio del Comune*, b. 243, proc. 2866. La trascrizione del testo delle *provissiones* è in G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, pp. 322-330

e percorso da sentieri che conducono alle mura. Nicola Bonaveri e Giovanni Matulino si spostano a Borghetto sul Mincio; qui ordinano la realizzazione di opere di sbarramento e chiusura e alcuni lavori di consolidamento e copertura del *nuovo* ponte di Borghetto. Si tratta, probabilmente, dell'antico ponte trecentesco, oggetto dei lavori di ripristino suggeriti da Fregnano nel 1408. Da Borghetto, seguendo le mura del Serraglio, i due *provvissores* giungono a Valeggio. Qui la situazione è particolarmente difficile: la *bastita* è in *totum devastata* e dovrebbe essere interamente ricostruita mentre il castello manca delle coperture delle torri, dei solai e delle stesse scale necessarie alla difesa. I merli sono danneggiati o del tutto mancanti, il ponte levatoio assente o distrutto e il fossato è quasi scomparso. Viene annotata la grande abbondanza di materiale ma si evidenzia anche che nel castello abitano alcuni *rustici* e questo crea notevoli problemi nell'ordinamento militare veneziano, che prediligeva l'assoluta separazione tra soldati e civili[51]. Infine, i due uomini giungono a Villafranca, dove incontrano sei *magistri* con altrettanti operai che stanno riparando i mantelletti[52] delle mura e ventiquattro carpentieri che preparano il legname. Anche qui esistono numerosi sentieri che attraversano il fossato, limitandone di fatto l'efficacia, il pozzo non è coperto e deve essere sistemato *quia aqua non est bona*. I solai delle torri e i camminamenti di ronda devono essere rifatti, come deve essere sistemato l'ampio crollo del muro presso la chiesa di San Giorgio[53]. La maggior parte delle cortine murarie presenta ancora danni dovuti alle bombarde, mal riparati o lasciati in rovina e di fatto è assente o inutilizzabile la maggior parte delle strutture lignee che deve quindi essere integrata. Anche in questo caso i due tecnici elencano con precisione quantità e qualità del legname da utilizzare, in parte proveniente *de nemore Varane*[54].

(51) M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 188.

(52) Si tratta di un riparo mobile incernierato tra merlo e merlo per proteggere il tiratore appostato. Viene definito anche, più appropriatamente, *ventiera*.

(53) Questo accenno costituisce il primo riferimento ad un luogo di culto nel castello, cfr. G.M.VARANINI, *Per una storia di Villafranca veronese…*, pp. 180 e ss e G.M.VARANINI-C.A.POSTINGER-I.LAZZARINI, *Il territorio veronese, trentino e mantovano*, in S.LODI-G.M.VARANINI (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento*, Cierre, Sommacampagna (Verona), 2014, p. 91-92.

(54) Sul bosco di Varana cfr. C.FERRARI. *Il bosco di Varana*, Atti dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, Serie 4, vol. 22 (1920).

Il 5 dicembre 1428 una delibera del Comune di Verona stabilisce quali fortezze del contado dipendano e siano sottoposte alla città di Verona[55]. Tra queste, per la nostra zona, troviamo Villafranca, Valeggio, Monzambano, Ponti, Fagnano, Vigasio e Nogarole per le quali il comune è tenuto *ad reparacionem et munitionem murorum et domorum et illorum locorum dictorum fortiliciorum* rimarcando la giurisdizione e la responsabilità cittadina sulle fortezze del contado. Il sistema fortificato veronese del Tartaro-Tione sarà oggetto delle preoccupazioni dei successivi *superstites fortiliciarum* veronesi. Seguendo la linea della documentazione dopo Giovanni Matulino, negli anni 1428-29, l'incarico viene conferito a Ermanno Zio, un veneziano che nella propria attività risponderà sempre a Venezia[56]. Quasi contemporaneamente operano Giovanni dalla Riva e Antonio Auricalco[57], nel 1444 è all'opera Antonio Trivelli[58].

Guerre di Lombardia del 1431-1441: Sfida tra capitani di ventura

Questa guerra, combattuta principalmente in Lombardia, non interessò le aree del Veronese, ma mise in luce le qualità di alcuni grandi capitani di ventura che tanta parte avranno nelle successive vicende belliche.

Già nel 1437 Gian Francesco Gonzaga, il nuovo comandante delle forze veneziane succeduto al Carmagnola dopo la condanna[59], fallì l'attacco oltre l'Adda e non riuscì a sostenere la risposta milanese di Niccolò Piccinino. La minaccia di un attacco milanese si materializzò l'anno seguente. Il Piccinino avanzò verso Brescia attaccando i possedimenti veneziani in Lombardia. Gian Francesco Gonzaga, passato dalla parte dei milanesi, minacciò Verona. Dopo l'assedio di Brescia

(55) Si tratta di Chiusa, Montorio, Illasi, Zevio, Vigasio, Isola della Scala, Nogara, Nogarole, Corvara, Fagnano, Moratica, Villafranca, Valeggio, Monzambano, Ponti, Sirmione, Lazise, Torri del Benaco e Malcesine, cfr. ASVr, *Antico Archivio del Comune, Atti del Consiglio*, reg. 57, c. 119r.

(56) G.M.VARANINI, *Ai confini dello stato regionale…*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, p. 313 e M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 119.

(57) ASVr, *Antico Archivio del Comune*, reg. 54. Cc. 46v e 48v.

(58) ASVr, *Archivio della Camera Fiscale*, reg. 2, c. 17r.

(59) Sulla rovina del Carmagnola cfr. M. MALLETT, *La conquista della Terraferma*, in a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, *Storia di Venezia…*, p. 196.

del 1438 la Repubblica non riuscì a fermare l'assalto milanese scatenato dal Piccinino contro Verona e Bergamo.

L'esercito veneto, sotto il comando del Gattamelata, riuscirà a riprendere l'iniziativa solamente grazie all'arrivo di Francesco Sforza, passato alla Serenissima nel 1439, che permise la ripresa di Verona tramite la spettacolare operazione *Galeas per montes*[60]. La successiva pace di Cavriana del 1441 sancirà la definitiva conquista veneta della Lombardia orientale, ma soprattutto il trionfo personale di Francesco Sforza che, divenuto genero di Filippo Maria Visconti, iniziò a lavorare per la successione al ducato milanese.

Come si è detto sopra, si erano scontrati nel territorio veronese i maggiori capitani di ventura del tempo. La maggior parte dei fortilizi, compresa la stessa Verona, erano caduti nelle mani del nemico quasi senza sforzo: Giorgio Sommariva in seguito riporterà che Gian Francesco Gonzaga il giorno 8 dicembre 1440, giunto al *muro de Villafrancha con lo suo exercito e guastatori e si spianò più de CLXX pertege de muro*[61] e che di fatto *in poche ore et zorni tutte le ebbe senza darli battaglia alcuna né botte di bombarda o vereton. E questo perché erano mal fornite de castellani per che molte volte per mal consiglio gli sono messi homini inexperti et inuteli*[62]. Questo sembrava mettere in luce la pessima qualità delle truppe e dei castellani veneziani di stanza nella Terraferma[63]. L'opinione tuttavia non era concorde: le fortezze erano cadute a causa della mancanza di manutenzione e di uomini esperti preposti alla difesa.

Tra il 1441 e il 1446 non si svolsero campagne militari in Terraferma[64] e questo permise alla Repubblica di riprendere fiato e di dedicarsi alla costruzione di nuove alleanze[65]. Venezia, preoccupata per le enormi spese per la guerra, decise *per mal consiglio de alchuni*

(60) Lo spostamento delle galere veneziane attraverso i monti del Basso Trentino fino al Lago di Garda. Cfr. G.SORANZO, *L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della Repubblica veneta (1438-1440)*, «Archivio veneto», n.s. t. V, 60-61, 1957, pp. 79-114.

(61) R. VACCARI (a cura di), *Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea…*, vol. III, tomo II, p. 166.

(62) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 7v.

(63) Cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 188 e . J.E.LAW, *Lo stato veneziano…*, in G.CRACCO - M.KNAPTON, *"Dentro lo Stado Italico"…*, p. 136 e n. 101.

(64) I combattimenti tra Venezia e Firenze contro milanesi e pontifici si svolsero in Romagna e nelle Marche.

(65) G.COZZI - M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna….*, p. 41.

de Verona di dismettere alcune fortezze minori come Fagnano e le due rocche di Vigasio, *propugnacoli e guardie de tuto il seraglio veronexe*[66]. In seguito, nel 1452 la rocca di Vigasio sarà in parte riedificata ma, come si vedrà in seguito, in forme non del tutto soddisfacenti.

Nel 1446 riprese la guerra contro Milano per la supremazia in Lombardia. Le truppe veneziane portarono le loro scorrerie fin sotto le mura di Milano. La morte di Filippo Maria Visconti fece precipitare la situazione: a Milano si proclamò la Repubblica Ambrosiana mentre le città lombarde fino alla Ghiara d'Adda si offrirono a Venezia. Francesco Sforza, con l'intenzione di reclamare l'eredità del Visconti, lasciò il servizio veneziano per assumere il comando dell'esercito della nuova Repubblica milanese. Nel 1448 lo Sforza sconfisse l'esercito veneziano cacciandolo dalla Lombardia[67] e occupando le città che si erano offerte alla Serenissima. Venezia a questo punto tentò la carta della diplomazia, trattando con lo Sforza sulla ripartizione dei territori viscontei, ma la situazione era ormai delineata; il condottiero con un colpo di mano, il 26 marzo 1450, si proclamò duca di Milano ed erede diretto dei Visconti.

Lo scontro con Francesco Sforza

A seguito di questi eventi già nel 1451 giunsero dal Senato delle precise disposizioni[68] relative alle fortificazioni veronesi. Tra le fortezze interessate[69] ci sono le rocche di Nogarole, Villafranca, Valeggio e il ponte di Borghetto. I lavori di ripristino partiranno dal ponte fortificato di Valeggio: deve essere riadattata la torre che si trova verso il Mincio e deve essere riparato il tratto di muro crollato. La torre mediana, *que fracta fuit a bombardis per gentes nostras*, va riparata mentre il ponte levatoio *a parte citeriori* deve essere completamente ricostruito come quello presente *a parte ulteriori*. La rocca del ponte verso Volta mantovana è in buone condizioni. Si stima un costo di circa 80 ducati per tutte queste operazioni.

(66) Cfr. C.CIPOLLA, *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1479)*, in «Archivio veneto», n.s. t. VI, p. 203.

(67) M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 58

(68) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 2, c. 204v-205r (18 agosto 1451), le seguenti citazioni provengono da qui.

(69) Le fortezze coinvolte furono il Castel San Felice, la Cittadella di Verona, la rocca di Lazise, il ponte di Borghetto, le rocche di Valeggio, Villafranca e Nogarole.

La rocca di Valeggio *multum ruinata* deve essere riparata in molte parti, ma su questo è in corso una vertenza tra gli uomini di Valeggio e il governo veneto a proposito degli interventi e dei materiali da impiegare nei lavori della rocca. La spesa prevista è di circa 25 ducati e sarà una spesa utilissima, poiché in questo castello i rettori *facere debeant victualia necessaria*.

A Villafranca, *pulcrum et utile fortilicium*, alcune parti delle murature sono danneggiate e devono essere riparate. Si rimarca che la spesa deve essere sostenuta dagli uomini di Villafranca. Devono essere scavate delle nuove fosse attorno al castello, che va fornito nuovamente, stavolta a spese dei rettori, delle necessarie munizioni e vitto per la fanteria.

Il castello di Nogarole, *bone importantie*, deve essere riattato nella parte interna: la parti danneggiate devono essere rimosse e il terrapieno deve essere ripristinato. Anche in questo caso i lavori devono essere condotti *per rusticorum Nogarole et sue squadre* e da tutti coloro che ricevono un beneficio da questo luogo. Vanno ripristinate le bombardiere e le entrate delle porte e il fossato deve essere riparato *per modum que aqua non exeat*. La torre di Roncaraldo deve essere nuovamente munita e la bastita, *locus fortissimus et aptus omni tempore ad tenendum equites vel pedites* presso il confine mantovano, deve essere riparata ad *inferendum bellum*. È interessante infine osservare che i Pregadi predisposero quasi subito la riparazione delle fortezze e solo in secondo momento del muro vero a proprio.

Nella metà di marzo del 1452 riprese la guerra tra la Serenissima e il nuovo duca di Milano, Francesco Sforza. Lo Sforza strinse un'alleanza militare con il nuovo marchese di Mantova Lodovico Gonzaga, convincendolo a *rompar a Venetiani in Veronexe, et così adì XX dicembre MCCCCLII fa che Francesco Secho suo genero, condutieri de giente d'arme, corre in Veronexe con circa CC cavalli et certi homeni del paexe, et rotto el muro, da Villafranca corre fino al Tigione et Tartaro e fa in tal correre assai legier danno, et tutta preda de ditta correria se riduce a Villimpenta*[70]. I rettori di Verona[71]

(70) G.SORANZO, *Cronaca di anonimo veronese, 1446-1488, edita la prima volta e illustrata da Giovanni Soranzo*, Deputazione veneta di storia patria, Venezia 1915, pp. 43-44.

(71) ASVe, Senato, Secreta. b. 19, c. 177r (22 dicembre 1452): il provveditore Giacomo Loredan avvisò Venezia che *ex gentibus Marchionis Mantue, que venerant ad allogiandum*

convocano il Consiglio cittadino informandolo della *irruptio belli per dominum marchionem Mantue in Territorium veronensem* avvenuta il giorno precedente *sub liga Francisci Sfortie ducis Mediolani contra Illustrissimum dominium nostrum*[72] ordinando ai contadini veronesi di armarsi e raggiungere il Serraglio per provvedere alla difesa. Si radunarono quindi *circa IIII millia persone, mossi poi da legiereza*, al comando di Chiereghino Chiericati[73] e si accamparono il giorno 28 dicembre presso Castellaro Lagusello. La soluzione non sortisce l'effetto sperato poiché *Lodovico marchexe ciò sentito, messo in ordine con circa CCCL cavalli, et per tre vie assaliti i contadini veronexi, li quali nel primo impeto da le giente d'arme furono rotti in ditto dì, in modo che tra anegati, prexi e morti, se ne trovò più che CCCCLX manchare*. Lo scontro militare si esaurirà di li a poco: la notizia della caduta di Costantinopoli affrettava la conclusione della pace, siglata il 9 aprile 1454 a Lodi che sancirà il successo di Francesco Sforza e il mantenimento dello *status quo* sulle vicende di Lombardia[74].

Lungo le paludi del Serraglio: lo scontro con i proprietari terrieri

Dopo le fortezze il Senato veneto nel 1457 dispose la riparazione del muro del serraglio di Villafranca; l'opera venne portata a termine dal nuovo *provissor* Giovanni Pompei grazie al quale *fu rifacto el muro del Seraglio de Villafrancha longo miglia 7, la spesa che lui fece e quello chel pagò a suo nodaro e soprastante e quale furono rectori chel messe in opera*[75]. L'opera di Giovanni Pompei sarà portata avanti con molta energia dal successore Giorgio Sommariva negli anni Settanta del XV secolo. Il Sommariva dovette scontrarsi con quei cittadini, monasteri e comuni rurali che, deviando le acque del Tartaro e del Tione e scavando fossati, stavano bonificando le paludi compromettendo del tutto il sistema difensivo del Serraglio.

Si delinea all'orizzonte uno scontro molto acceso, che coinvolge-

---

ad confinia nostra, cucurrerrunt in territorium veronense, abducentes captivos bestiaminaet nonnullos equos societatis d. Ludovici de Malvici.

(72) ASVr, *Antico Archivo del Comune, Atti del Consiglio*, reg. 60, c. 130r.

(73) M.MALLETT, *Chiericati Chierighino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24 (1980) (url http://www.treccani.it/enciclopedia/chierighino-chiericati_%28Dizionario-Biografico%29/)

(74) Cfr. G.COZZI - M.KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna…*, p. 46.

(75) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, *Pro domino Iohanne de Pompeio*, c. 34r.

rà da un lato i proprietari della zona - desiderosi di valorizzare questi terreni - e dall'altro il governo veneto, inizialmente ben intenzionato al mantenimento della palude e dell'incolto in quel delicato settore strategico. Sul tema il Senato veneto era già intervenuto e aveva concesso, sotto controllo dei rettori, la derivazione delle acque a patto che *non extrahatur tanta aqua quod tollatur securitas territorii veronensis*[76]. Nel 1468 i Pregadi furono informati che le paludi e le zone attorno al Serraglio di Villafranca erano state quasi interamente bonificate[77]. Venezia sapeva bene che quella zona era di importanza vitale nello scacchiere di Lombardia, tanto da considerarlo *arce quadam et claustro territorii veronensis*: invitò quindi i rettori di Verona affiché *provideant omnino ut dicta prata et terrena reducantur ad palustria sicuti erant*, e che lo stesso venisse fatto anche per le acque del Tartaro e del Tione *extracte pro faciendis molendinis et irrigandis pratis*[78].

Il più strenuo difensore del Serraglio: Giorgio Sommariva

Collaboratore di Giovanni Pompei sarà il patrizio veronese Giorgio Sommariva che assunse dal 1471 il ruolo che fu del Pompei. Uomo di estrazione nobiliare[79], rimatore di un certo talento[80], fu per breve tempo governatore di Gradisca. Venne successivamente nominato *provisor Comunis* il giorno 29 marzo 1477[81]. Importante per questa trattazione è l'incarico di provveditore sulle fortezze del Veronese, che il Sommariva ricoprì tra il 1471 e il 1479[82]. In questo lasso

(76) Cfr. G.BORELLI, *Città e campagna in rapporto con l'Adige in epoca veneta*, in IDEM (a cura di), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Banca Mutua Popolare, Verona 1977, p. 301.

(77) Da Venezia giunsero due ducali; rispettivamente il 22 ottobre e il 31 dicembre 1468, cfr. BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 21.

(78) Archivio Canossa, proc. 197, c. 3r. Cfr. M.PASA, *Mozzecane: dal Medioevo alla caduta della Repubblica veneta*, Centro culturale Francesco d'Assisi, Sanguinetto (VR), 2000, p. 70.

(79) La famiglia Sommariva ebbe, per un certo periodo, la signoria sull'isola di Andros nelle Cicladi.

(80) Cfr. V.MISTRUZZI, *Giorgio Sommariva rimatore veronese del sec. XV*, «Archivio veneto-tridentino», n.s., t.VI (1924) e G.B.GIULIARI, *Della letteratura veronese al cadere del secolo XV e delle sue opere a stampa*, Tip. Fava, Bologna, 1876, p. 96.

(81) ASVr, *Antico Archivio del Comune, Atti del Consiglio*, reg. 63, f. 143v.

(82) Risulta tra gli stipendiati della Camera fiscale di Verona come *provededor de le forteze*. Cfr. G.M.VARANINI, *Il bilancio della Camera Fiscale di Verona nel 1479-80*, in IDEM,

di tempo fu il più intransigente difensore del Serraglio del Tartaro-Tione - da lui stesso definito *el più bel e forte seraglio che sia in Italia* - contro le opere di bonifica messe in atto dai proprietari terrieri della zona. Tali opere infatti avrebbero irreversibilmente compromesso la struttura del Serraglio, che era costituito da fortificazioni artificiali e paludi naturali. Perdere un elemento significava compromettere tutto il sistema fortificato, poiché *se quei signori che fexe il muro da Vilafrancha non havesse intexo le paludi esser più forti che 'l muro […] sariano andadi col dicto muro sino a Nogarole*[83] e su questo il Sommariva non fece sconti, anche a costo di perdere favori e protezioni[84]. Si dedicò ad una serie di visite nel territorio, luogo il Serraglio e al corso del Tartaro-Tione, in compagnia di tecnici o degli stessi rettori veneziani di Verona. Il risultato di queste attività sarà la nota *Relazione sullo stato di Verona e del Veronese*[85], inviata a Federico Correr, podestà di Verona. In questo documento il Sommariva, con il piglio anti-mantovano che lo accompagnava, cercò di mettere in guardia la Repubblica - tramite il suo rappresentante a Verona - su quelli che erano i veri nemici di Venezia, vale a dire i Gonzaga di Mantova. La Repubblica stava compiendo un grave errore assoldando il marchese che era incline al tradimento e *perché tutti i pensieri de la casa de Gonzaga sempre sono stati de farsi signori de Verona*[86]. Il denaro destinato a pagare il marchese doveva essere impiegato per munire e mantenere le fortezze del serraglio verso Mantova. Afferma che il Serraglio veronese deve essere mantenuto ad ogni costo, sia nelle strutture che negli elementi naturali come le paludi *non lassando guastar o sugar* le paludi poiché esse *sono gran parte de la forteza nel dicto seraglio*. Le fortezze vanno rifornite e predisposte alla guerra e vanno custodite da uomini esperti. Esistono casi in cui i soldati di presidio mantengono mogli e figli, aumentando enormemente le spese per la guarnigione. Emblematico, per comprendere la mentalità del provisor, è l'esempio fornito dal Sommariva: *E al presente*

Comuni cittadini…, p. 272.

(83) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 31r.

(84) Sulla rovina di Giorgio Sommariva e esilio a Treviso cfr. V.MISTRUZZI, *Giorgio Sommariva rimatore veronese del sec. XV…*, p. 152-153.

(85) C.CIPOLLA, *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1479)*, in «Archivio veneto», n.s. t. VI.

(86) Cfr. C.CIPOLLA, *La relazione di Giorgio Sommariva…*, p. 205. Le seguenti citazioni provengono dal medesimo testo.

uno hom d'arme de 3 cavali haverà tra donna e figlioli boche X da nisuna utilità per la qual cossa non so pensar come possano vivre, né mai ben servir de quel soldo. Le soluzioni proposte sono molte, dalla rotazione dei castellani nelle varie terre della Repubblica, alla realizzazione di nuove fortezze in luoghi non presidiati.

Il processo contro Bartolomeo di Canossa

L'attenzione per il sistema del Tartaro-Tione non era però una cosa nuova per l'amministrazione veneta; già dal 1472 alcuni tecnici stavano indagando sullo stato delle difese. Il giorno 20 dicembre 1472 Alvise *de Marchis* da Crema, *ingignero de la vostra Illustrissima Signoria de Venexia* si era recato a cavallo con il capitano Paolo Priuli fino al Serraglio del Tartaro e Tione per un sopralluogo[87]. Non era la prima volta che Alvise si recava in questi luoghi, poiché afferma che in *altre fiate sono andà cum altri rectori*. Nella relazione che scriverà a Venezia egli riporta con preoccupazione come alcuni cittadini e contadini abbiano *cavato le aque in Tartaro*, mentre altri *fazendo seriole per adaquar campagne e far pradi* stiano di fatto distruggendo il Serraglio. In particolare, Alvise si sofferma sulla bonifica dei terreni paludosi condotta dal conte Bartolomeo di Canossa *el quale ha chavado e facto molte fosse in el paludo che è tra la tor de la Palificada e de chavo el muro del Seragio de Villafrancha*. La preoccupazione di Alvise verso questi uomini che cercano di *sechare dicti paludi e far boni pradi* è accresciuta dal fatto che non si tratta di casi isolati: gli uomini dei Bevilacqua Lazise stanno procedendo alle stesse operazioni a Nogarole, così come gli abitanti di Fagnano, Trevenzuolo, Erbè stanno *dammificando, diminuendo et debilitando dicto paludo e serragio del Tegion*. L'ingegnere conclude affermando con buonsenso che *non può stare insieme voler paludi per seragio e far cavare li fossi per far boni pradi*.

Questo sopralluogo la Repubblica inizia ad informarsi sullo stato delle cose nel Veronese[88]. Dopo poco più di due mesi, il 26 febbraio

(87) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 29v, cfr. ASVr, Carte Sandri, cart. 21, *Lettera di Alvise di Marchi da Crema*, passim.

(88) Va detto che già dalla fine del 1472 Paolo Priuli, capitano di Verona, stava raccogliendo informazioni su alcuni cittadini e rustici che non smettevano di derivare le acque del

1473[89] giungono da Venezia disposizioni ai rettori di Verona affinché i terreni che il conte di Canossa ha ridotto a coltura sotto le mura di Villafranca tornino ad essere paludi; dopo pochi giorni, il 6 marzo, giunge ai rettori una seconda lettera, in cui si chiedono notizie sulle proprietà del monastero di San Giorgio in Braida di Verona che possedevano terreni nella zona e ordinando di ridurli nuovamente a palude poiché tali operazioni sono state realizzate *nulla ratione habita alicuius concessionis factae per nostrum dominium*.

Il 18 marzo dello stesso anno il doge Nicolò Tron informa i rettori di Verona di essere a conoscenza di molti illeciti compiuti nella zona del Serraglio, in particolare dal conte Bartolomeo di Canossa. In seguito nell'agosto 1473 Giorgio Sommariva venne incaricato dai rettori di Verona di svolgere un sopralluogo a Villafranca. Sommariva giunge sul posto il 17 agosto con molti guastatori e fa rifare e spianare una parte dei fossati, ordina delle riparazioni al muro del Serraglio e fa chiudere alcune *roste* in località detta *La Onea* che il conte aveva fatto rompere per tagliar l'erba. La località detta *Molinum fractum* viene riparata e rifortificata. A seguito di questo primo intervento si apre un'inchiesta sulle modifiche e lavori svolti nei pressi del Serraglio contro il conte di Canossa e i suoi *lavorenti*.

Nel 1474 decide di istituire un processo[90] presso la Cancelleria di Verona contro il conte Bartolomeo di Canossa. Tra i vari testimoni vi sono Alessandro di Domenico, notaio e sindaco di Villafranca, Domenico di Antonio e Delaido di Giacomo, consiglieri del comune di Villafranca e alcuni uomini di Povegliano. Tutti i testimoni sono concordi nell'affermare che prima del 1440 le paludi che iniziavano in capo al muro di Villafranca si estendevano sino alla torre di Roncaraldo, erano molto difficili da attraversare e quindi costituivano una poderosa difesa per il territorio veronese. Ora, dopo le bonifiche intraprese dal conte Bartolomeo di Canossa, il tratto dalla torre di Roncaraldo a Nogarole era facilmente attraversabile, mentre prima era quasi impossibile passare sia a cavallo che a piedi. Dalle testimonianze emerge, oltre alla sicurezza militare, anche un altro problema: il terreno bonificato è percorso da flussi di contrabbando che aveva-

Tartaro e Tione e scavavano fossati per prosciugare le paludi. Cfr. BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 31 e 37-38 e ASVr, *Carte Sandri, Manoscritti*, cart. 21, *passim*.

(89) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 22v-23r.

(90) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, cc. 42-45r. cfr. M.PASA, *Mozzecane…*, pp. 70-74.

no già reso molta fortuna a ser Zeverano, il fattore di Grezzano, che aveva lasciato *andar el ditto contrabbando per dette paludi sugade e fatte prado*, creando un danno economico al fisco veneto, a tutto vantaggio dei Canossa. Le indagini mettono in luce la piena responsabilità di Bartolomeo di Canossa che *havea fato molto fossati per sugar le aque e paludi e redur quindi a boni pradi in damno de la Signoria*. Inoltre, cosa ben più grave, il conte aveva realizzato alcuni argini per *prossugar le aque e meterle de dicti paludi in uno fossato che se chiama El Fossà Novo che vien da la fossa de Sancto Andrea la qual conzugne el Tartaro cum lo fiume de Teion appresso Villafrancha*[91]. Quest'acqua sarà utilizzata per i mulini del Canossa che potrà dunque *segar le predicte paludi le quali soleano essere pascoli publici* in modo che *se li faccia proprij*.

Ispezioni lungo il Tartaro-Tione

Contemporaneamente a queste vicende il *provissor* Giorgio Sommariva, di cui si è detto, svolge un'accurata ispezione lungo il confine del Tartaro-Tione in compagnia di Alvise de Marchis. Il giorno 13 febbraio 1474[92] i due uomini si recano a Villafranca e osservano con soddisfazione che, in seguito a lavori svolti, nel Fossà nuovo l'acqua è tornata ad impaludarsi. In seguito, visitano la fortezza di Villafranca: prima di tutti il *chastello dei villani*, cioè il recinto sostenuto da *torresini* che costituiva l'antico e consueto ricetto degli abitanti di quel comune. Là riscontrano che nel *torresino* detto di Porta Nuova - perché vi era il segno di una porta da aprirsi eventualmente, posto proprio di fronte al Porton di Villafranca, che si apriva nel muro del Serraglio scaligero - era stato praticato un foro, poi otturato, ma con un muro di non sufficiente grossezza. Ordinano quindi ai contadini di rifarlo dello stesso spessore del resto. Questa apertura praticata nella fortezza appare ai due ispettori un'opera molto pericolosa: *haver rocto uno torexino al riscontro del porton che è verso Mantova* da cui sarebbe stato possibile *introdurre nascostamente dei fanti* per prendere il castello e la stessa rocca, con gran pericolo del Veronese di sinistra Adige.

(91) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 42r.

(92) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 46rv e ASVr, *Carte Sandri, Manoscritti*, cart. 21, *passim*.

Poi entrano nella rocca e ordinano al *massaro e homeni di Villafranca che debiano recoprir la torre granda e far li balchoni per li schoventi e coprir li tre toresini in la guardia si che le lastre e solai non marcissero*. Le case entro la rocca stessa devono essere restaurate *et ulterius reconzar quella chasa che è fra i ponti del castello si che la non vada per terra*.

Ora, da quello che si è detto, il castello di Villafranca appare chiaramente diviso in due parti: il *chastello dei villani* e la rocca vera e propria. Questo costituisce il primo riferimento noto a livello documentario di tale divisione di luoghi. Per l'amministrazione veneta la rocca è quindi solamente l'insieme di edifici verso il paese e considera una semplice bastita il recinto fortificato scaligero aggiunto negli anni di costruzione del Serraglio[93].

Il giorno seguente, andando *drio el muro del Seraglio*, giungono alla torre di Roncaraldo, dove osservano che le paludi sono state ripristinate; tuttavia ordinano che *fosse ruinado uno zerto arzerello facto apresso dicta torre* costruito da *quelli de Laxise* e dal castellano di Nogarole. Danno disposizioni che sia *reconzado uno certo sostegno osia rosta de muro* e che fossero chiusi alcuni fossi aperti *da 8 anni in qua per sugar paludi e far pradi* presso la rocca di Nogarole. Per irrobustire le paludi convengono che fosse necessario aprire una chiavica nell'argine del Tione da Bagnolo fino alla chiesa di San Leonardo per poter espandere le acque fino a Trevenzuolo. Giunti a Fagnano dispongono che la *fossa e seriola* di Tommaso Emilei[94] doveva esser abbassata, poiché sottraeva troppa acqua al corso del Tione. Il giorno seguente i due uomini giungono a Vigasio, la cui fortezza è in condizioni davvero problematiche: il *restello* della porta deve essere rifatto così come la piancheta della bastia: inoltre occorre *far una*

(93) Per notizie sul castello di Villafranca si veda L.STANGHELLINI, *Cenni storici sul castello di Villafranca*, Tip. Artigianelli, Verona 1890.

(94) Ad una lettera dei Rettori di Verona con la quale si chiedeva quanto danno arrecasse al Serraglio una *seriola* di messer Tommaso di Emilei, l'ingegnere Lodovico da Crema - a seguito del sopralluogo eseguito il 26 maggio 1472 - riferiva che la *seriola era larga piè 18*, mentre il Tione non superava i quattordici piedi al massimo, a monte e a valle di una *rosta* detta *el Travo*, che *arosta tucto Tegion per mandar l'aqua in dicta seriola*. La seriola portava tanta acqua quanto il Tione e, secondo gli abitanti di Erbè, se l'acqua della *seriola* fosse stata scaricata nel Tione, esso sarebbe straripato. Lodovico suggerisce inoltre di falciare l'erba nell'alveo del Tione e di ripristinare il livello delle acque perché *le acque sono quelle che fanno del fiume palude*.

seragia tra el campanil e la torre de la porta. Concludono l'ispezione alla torre fortificata di Isola della Scala.

Questo è solo uno dei numerosi sopralluoghi svolti dal Sommariva lungo il Serraglio[95]. Egli infatti accompagna e predispone gli itinerari per Zaccaria Barbaro e il podestà Francesco Sanudo nel 1476 e per Jacopo Marcello nel 1477[96] e Federico Corner nel 1478. Secondo il *provissor* infatti era inutile tenere in efficienza castelli e terrapieni se non ci si occupava anche della conservazione delle paludi che, come si è visto, erano state in gran parte bonificate dai proprietari fondiari della zona. A seguito della relazione di Sommariva, il Consiglio dei Dieci predispose la demolizione dei fossati scavati nelle terre del Serraglio, provocando accese polemiche con i proprietari locali[97], definiti da Sommariva i *ruinatori del Serraglio*.

La necessità della conservazione del Serraglio diventerà un'ossessione per Giorgio Sommariva, anche quando si troverà in esilio a Treviso. Qui infatti scriverà a Venezia implorando il Senato di dare ascolto alla propria voce o almeno di ascoltare Jacopo Marcello, Zaccaria Barbaro e gli altri *cavalcati drio quel seraglio* che conoscevano bene i pericoli della zona[98]. Gli ordini del Senato veneto tuttavia venivano parzialmente eseguiti per colpa della Signoria stessa che voleva compiacere pochi cittadini, pregiudicando la sicurezza stessa del Veronese. Con amarezza Sommariva annoterà che *questa piazenza è quella che disfa el mondo*.

Il consiglio dei Dieci inizialmente seguì la linea dettata dal Sommariva: il giorno 24 ottobre 1481 si pronunciò in merito ai lavori che avevano alterato le paludi del serraglio, disponendo che *prefata palustria redeant et in pristinam suam fortitudinem sicuti antiqui-*

(95) Parallela all'attività del Sommariva è l'ispezione, per tutta la Terraferma veneta del provveditore generale Lorenzo Loredan del 1477 di cui è rimasta copiosa documentazione. Cfr. ASVe, *Provveditori da Terra e da Mar*, b. 9, *passim* e M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 189 e ss.

(96) Tra il 18 e il 29 marzo 1477 svolse la sua prima cavalcata lungo i serragli del Mincio e del Tartaro-Tione. Partì da Peschiera e si spinse fino a Castellaro Lagusello, a Ponti e Monzambano. Fermatosi a Valeggio si soffermò sulla rocca e sul ponte sul Mincio. Seguendo il muro del Serraglio giunse alla Gherla e da qui a Villafranca fino a Nogarole.

(97) ASVe, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 20, c. 127v (24 ottobre 1481) e c. 175. (28 maggio 1485).

(98) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, 74rv (Francesco Sanudo), c. 78r (Jacopo Marcello).

tus esse solebant[99]. In particolare, le acque e gli alvei del Tione e del Tartaro, *diminute et accepite quocumque modo*, dovevano esser ripristinate secondo quanto affermato nella precedente delibera del 1468. Naturalmente questa disposizione suscitò grandi risentimenti tra i latifondisti locali[100], soprattutto i Canossa a Grezzano e i Miniscalchi a San Zeno in Mozzo, che agirono utilizzando le proprie ingenti risorse per volgere a proprio vantaggio la situazione. Il giorno 29 dicembre 1484 si presentarono presso il Consiglio dei Dieci i *doctores et equites* Antonio Pellegrini, Cristoforo Lanfranchini e Giusto dei Giusti, oratori del comune di Verona, *supplicantes restitum ad innovationibus factis ante proximum praeteritum bellum in possessionibus eorum ad finem et effectum renovandi*, chiedendo il ripristino delle innovazioni fatte. I Dieci nominarono quindi un consiglio ulteriore di venti nobili, esperti nelle questioni della Terraferma, per affiancarli nelle decisioni da prendere in materia. L'anno seguente[101] si dovette intervenire ancora sulla vicenda: gli stessi Antonio Pellegrini e Cristoforo Lanfranchini, insieme a Filippino e Tommaso Emilei si presentano nuovamente ai Dieci lamentando di esser stati privati dal 1481 del *beneficio aquarum in tantum quod remanentes in sicco ex causa aquarum illis subtractarum* e lamentando il fatto che non fosse più possibile macinare, mostrando la *magnitudinem damni et iacture que ipsi ex hoc resultat*, implorando quindi *de opportuna iustitia*. L'atto finale della vicenda si svolse nel 1486[102], quando il Consiglio dei Dieci pose fine alle vertenze affermando che l'acqua del Tione *fuit extracta ex suo consueto et antiquissimo alveo* ed era quindi ritornata palude. Questo aveva causato un grave danno ai mulini dei possidenti che erano stati costruiti lungo i canali[103]. Tali mulini, *necessaria illius locis*, dovevano quindi essere rimessi e mantenuti in funzione. Pertanto, le acque del Tione e del Tartaro *debeant fluere ad antiqua, solita et naturalia alvea sua: sicut erant ante executione*

(99) ASVe, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 20, c. 127 v. (24 ottobre 1481).

(100) Cfr. G.M.VARANINI, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in G.BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I vol. Secoli IX-XVII, Banca popolare di Verona, Verona, 1982, p. 226-227.

(101) ASVe, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 22, c. 175rv, (28 maggio 1485).

(102) ASVe, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 23, c. 63rv (12 luglio 1486).

(103) Il mulino di Bagnolo di Cristoforo Lanfranchini, il mulino di Trevenzuolo di Antonio dei Pellegrini e il mulino di Erbè dei signori Filippino e Tommaso degli Emilei.

factam in 1481[104], poiché il danno era *cum detrimento et iactura maxima ipsorum et sine ullo proficui dominii nostri*. Si era giunti ad un punto di non ritorno: le paludi ormai bonificate sarebbero state mantenute a prati e l'intera opera di Giorgio Sommariva era dunque stata vanificata.

Lungo il Serraglio al tempo della guerra di Ferrara

Tra gli anni '70 e i primi anni '80 del XV secolo due diversi personaggi descrivono e ammirano il Serraglio che, nonostante i danni subiti dalle vicende belliche, conservava l'imponenza originaria. Il primo è il fabbro e poeta Francesco Corna da Soncino che nel suo Fioretto[105] dedicato a Verona e al suo territorio in un'ottava del poema afferma che:

Tra la sera e mezozorno nel bel piano
è una muraglia grande e smesurata,
ben sette miglia longa per certano:
et è seraglio di quella contrata,
che da ogni capo tiene un castelano,
con fosse grande e la mura a scarpata;
da un capo è Menzo e da l'altro è Teiono,
con forte roche, loco bello e bono.

La descrizione forse più famosa e conosciuta del Serraglio è quella riportata dal giovane Marin Sanudo nel suo *Itinerario per la Terraferma veneziana*. Si tratta di un ritratto completo e approfondito della Terraferma veneta vista con gli occhi di un giovane veneziano, affascinato da Venezia e dall'*imperio veneto*. Il testo rende conto del viaggio del giovane veneziano svoltosi dal 5 aprile al 3 ottobre 1483 in compagnia di tre Sindici inquisitori, mandati a compiere un'ispezione periodica del dominio di Terraferma. Marin Sanudo, allora

(104) ASVe, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 23, c. 63r, si tratta della precedente delibera del Consiglio dei Dieci per il ripristino delle paludi.

(105) C. DA SONCINO, *Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*, Introduzione, testo critico e glossario a cura di G.P.MARCHI, note storiche a cura di P.BRUGNOLI, Stamperia Valdonega, Verona 19802, p. 16-17.

diciassettenne, partecipò alla comitiva in quanto cugino di Marco Sanudo, uno dei Sindici. Il viaggio è molto lungo e articolato[106]: in questa sede ci si soffermerà solo sulle zone oggetto della trattazione. Durante il viaggio il giovane cronista descrive con ricchezza di particolari le zone visitate, con un'attenzione particolare alle vie di comunicazione e alle fortificazioni.

Seguendo la linea del confine del Tartaro-Tione Marin Sanudo arriva a Vigasio[107], *villa cussì nominata*; in cui, oltre alla chiesa di San Zeno c'è *una rocha par bastia atorniata de spalti et tereno, con uno campaniel in mexo il locco di torre*. Vi è un castellano con 25 soldati a guardia della rocca. *Atorno è una bastia di tavolle, con fosse e teren atorno*. Il Sanudo, dopo aver annotato con preoccupazione la scarsa qualità delle fortificazioni *ai confini del Mantoan*, prosegue e ad un miglio di distanza, *comenciando ad vedere quella muraglia excelsa che va a Valeso*[108], e giunge a Villafranca. Qui, dopo una breve descrizione dell'abitato - *belissima villa, adornata di caxe di muro non poche* - ricorda che *à una rocha con molte caxe dentro, era abitade de iudei; è quadra con 8 toresini et è su uno colleto di monte, le fosse cavade con uno ponte levador*. Marin Sanudo riporta la divisione dell'edificio in restello - ricordando la presenza ebraica al suo interno[109] - e castello vero e proprio. Infatti, *sopra la porta è una rocheta pur con altro ponte, si va dentro et si lieva*. La scarna guarnigione, di soli cinque soldati, è comandata da Giacomo Cofo, che in quel momento si trova a Venezia[110]. Infine, si sofferma sulla muraglia del Serraglio: *Qui è le muralgie partisse il Veronese dal Mantoano teritorio*. La descrizione si sofferma sulla *munitione* della muraglia, fatta di *mure grosse con fosse cavade, li toresini, et bombardiere et balestriere*

(106) Cfr. M.KNAPTON-J.E.LAW, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in M.SANUDO, *Itinerario nella Terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di G.M.VARANINI, Viella, Roma, 2014, pp. 9-81.

(107) *Ibidem*, p. 246. I seguenti resti, ove non specificamente indicato, provengono da questo testo.

(108) Testo tratto dalla redazione veneziana dell'Itinerario, cfr. G.M.VARANINI, *Testo della redazione veneziana* in M.SANUDO, *Itinerario…*, p. 503.

(109) Cfr. A.CASTALDINI, *Mondi paralleli. Ebrei e cristiani nell'Italia padana da tardo medioevo all'età moderna*, Firenze, 2004 e IDEM, *Reti creditizie, reti culturali. Sabato da Lodi a Villafranca Veronese nella seconda metà del Quattrocento*, Estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gennaio-giugno).

(110) G.M.VARANINI, *Testo della redazione veneziana* in M.SANUDO, *Itinerario…*, p. 503

e sull'estensione, dal confine della palude di Grezzano, presso la torre di Roncaraldo e al fiume *dil Menzo al Borgeto apresso Valezo; li toresini cavadi in volto*; lungo la muraglia ricorda il castelletto della Gherla, difeso da tre soldati comandati da un castellano. Presso questa rocca vi è *la villa chiamada Custoxa* e a sei miglia Povegliano, Castelnuovo e Valeggio, gratificato erroneamente come Castelforte a causa dell'impressione suscitata nel giovane veneziano[111]. Vengono annotati anche i castelli di Ponti e di Monzambano, *licet siano picolli, tamen è oportuni e necessarii*.

Da queste brevi note è possibile evidenziare la grande preoccupazione del giovane Sanudo per le fortificazioni di questo territorio di confine in un momento in cui infuria la guerra tra la Serenissima e i signori estensi di Ferrara.

Altre guerre coinvolsero i territori attraversati dai Sindici veneti: nel 1487 infatti Alfonso, duca di Calabria da Goito entrò nel Veronese[112] e *vene a campo a Villafrancha e con le bombarde bombarda quello loco et fra pochi giorni quello possiede et essendo lì agionge in campo misser Zohanne Bentivoglio da Bologna con mille persone*. Il capitano veneto Roberto da Sanseverino venne inviato per contrastarlo ma *Misser Franceso Secho con le giente del marchexe de Mantoa da li castelli via passa a Trivenzuolo e vene a Vigaxi*. Da qui si dirige a Isola della Scala e, *per tradimento o sia per acordo fato con lo castellano de la ditta torre, ha ditta fortecia*. Sul tradimento del castellano non ci sono dubbi *perché poi, fatta la pace, ditto castellano et uno maestro Michele, fabro milanexe, gram tempo habitante in Ixola preditta, foron impichati su la piaça de Verona*[113].

La scorreria si risolse in poco tempo con l'intervento del provveditore Agostino Barbarigo, grazie a quale Vigasio è ripresa. Da qui il Sanseverino scatenò l'offensiva su Villafranca, bombardandola e riprendendola il 12 ottobre dello stesso anno.

Il costo della difesa

Di fronte a questa situazione è lecito chiedersi quanto costasse

(111) Cfr. G.M.VARANINI, *Testo e commento della redazione padovana*, in M.SANUDO, *Itinerario…*, p. 249.

(112) G. SORANZO, *Cronaca di anonimo veronese…*, pp. pp. 402-405.

(113) G. SORANZO, *Cronaca di anonimo veronese…*, pp. pp. 402-405.

mantenere o riparare tutto questo sistema. Va ricordata la sostanziale capacità dello stato di Terraferma di autofinanziare la propria difesa, almeno in tempo di pace[114]. La documentazione in questo campo è abbastanza ricca, ma tende a privilegiare i bilanci complessivi, omettendo le singole voci di spesa. Per il veronese tuttavia esistono alcuni documenti davvero interessanti che permettono uno sguardo in profondità sulle dinamiche economiche del tempo. Il primo documento è tratto ancora dalle relazioni di Giorgio Sommariva, che tenne un libretto delle spese sostenute per le riparazioni delle fortezze in Verona e territorio veronese tra il 1475 e 1476. Vale forse la pena leggere una parte[115] del testo - quella relativa alla zona di interesse - per avere un'idea dei costi dei lavori di manutenzione:

Libreto conto de riparation de forteze fate nel teritorio Veronese de comandamento del Magnifico e clarissimo cavalier messer Zacharia Barbaro dignissimo capitanio de Verona incipiendo adì 15 agosto 1475, fino di 15 dicembrio 1476 cum ordine etiam del fedelissimo servidor Ser Zorzi Sumaripa provededor sopra le forteze, senza spexa alchuna de la Illustrissima Signoria nostra.

In la rocha di Valezo per quelli homeni insieme col Borgheto è sta facto certi bastioni a la torre, e ricoperta quella e facto porte due al turion fo facto da novo in lo terzo anno: e rifacto un restello hanno spexo in tucto de marcheti: L. 150 sol –

In la rocha de la Gerla sul muro del Seragio, per li homeni del a Custoza e Summacampagna, è sta facto un forno et ponte e la piancheta[116] e spexo de marcheti: L. 100 sol –

In el ponte del Borgheto sopra el Menzo per li homeni de Gusolengo, Palazolo e Sona è sta facto un forno, una rebalta a la torre dove sta Domeneho

(114) Cfr. M.KNAPTON, *Il fisco nello stato veneziano di Terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate* in G.BORELLI, P.LANARO, F.VECCHIATO, *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti*, Libreria editrice universitaria, Verona, 1982, p. 17 e IDEM, *Guerra e finanza (1381-1508)*, in G.COZZI - M.KNAPTON, *La repubblica di Venezia…*, 273-353.

(115) BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c. 61r-68v.

(116) Voce lombarda per ponticello o ponte levatoio, cfr. L. BELTRAMI, *Il castello di Milano*, Hoepli, Milano 1894.

Negro e ricoperto le case a Piero da Venecia[117] *e factoli una nappa e riconzato certe case de compagni. Hanno spexo de marcheti: L. 200 sol –*

In la rocha de Vilafrancha per queli homeni e vicariato è sta reconzata e ricoperta la casa del castelan e li toresini. Hanno spexo de marcheti: L. 200 sol –

In la rocha de Nogarole per li homeni di quella corte è sta facto due case de compagni come se entra dentro da la porta, e rifacto el ponte levadore e una feriata grande a messer lo castelan, e ricoperte le case. Hanno spexo de marcheti: L. 450 sol –

In la rocha del Vigaxi per quelli homeni cum li capulati è sta facto una piacheta, el restello e reconzato certe case de compagni e facte alchune nape de marcheti L. 150 sol –

Come si legge, Giorgio Sommariva annota con precisione il costo, espresso in lire venete[118], di tutte le riparazioni. La *summa summarum* delle spese di riparazione per tutto il territorio veronese, comprese quindi anche quelle non trascritte qui, è di 8320 lire veneziane[119]. L'intervento è stato portato avanti *senza spexa alchuna de la Illustrissima Signoria nostra*, quindi le spese sono totalmente a carico delle comunità locali.

Il secondo documento, redatto negli stessi anni, è il bilancio della Camera Fiscale di Verona per gli anni 1479-1480[120]. Tale documento risulta davvero interessante per comprendere l'enorme mole di spese che la Camera fiscale di Verona dovette sostenere per la manutenzione e l'equipaggiamento in uomini e armi delle fortezze veronesi. Il personale militare veneto in servizio nel territorio veronese - castellani, guarnigioni, scorte, conestabili - percepiva la propria paga dalla Camera fiscale. Si tratta di 131 persone in città e di oltre 300 nel distretto, a cui vanno aggiunti i circa 200 uomini di stanza alla

(117) La lettura è dubbia.

(118) Sulle monete venete cfr. V.LAZARI, *Le monete dei possedimenti veneziani di Oltremare e di Terraferma*, Tip. Santini, Venezia, 1851.

(119) Cfr. BCVr, *Manoscritti*, n. 2904, c.62r.

(120) Edito in G.M.VARANINI, *Il bilancio della Camera fiscale di Verona nel 1479-80*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, p. 251-277.

Cittadella di Verona e i 160 in servizio nelle fortezze di Peschiera e Legnago[121]. Il tutto costava alla camera 24.100 lire venete[122]. Per un confronto basti ricordare che per l'anno 1479 il Senato aveva in previsione di spendere, per i reparti dell'esercito veneto a Verona, 5117 fiorini[123] ripartiti tra 1310 cavalli e 762 soldati di fanteria[124]. È pur vero che la paga dei soldati subirà alcune fluttuazioni nel corso del Quattrocento: il soldo di una lancia[125] era di 7 o 8 ducati, che calcolati su dieci versamenti annuali[126] dava 70-80 ducati all'anno. Ovviamente si trattava di *lanze* di cavalleria italiana, ma non va dimenticato il grande impiego, anche in Italia, dei cavalleggeri *stradioti*, reclutati nelle province dello Stato da Mar (in Dalmazia, nell'Albania veneta) e in Grecia. Essi percepivano un soldo sensibilmente minore rispetto alla fanteria, che percepiva poco più di 2 ducati al mese. Durante tutto il secolo Venezia interverrà per *scansar le spexe* e alleggerire le difficoltà finanziarie della Repubblica.

La misura più drastica sarà presa nel 1502 a seguito della relazione di Vincenzo Valier e Gianfilippo Aureliano in tutta la Terraferma veneta[127]. Poiché infatti, *per li Rectori nostri de Verona vien speso ogni anno infructuosamente gran summa de denari in renovar e adaptar et reparar la citadela, forteçe de la terra et palaço cum grandissimo danno de la Signoria nostra.*[128], il giorno 8 maggio 1502 il Senato deliberò di *scansar et limitar alcune spese se facevano per la camera nostra da Verona*[129] e si stabilì che i rettori non potessero spendere più di 150 ducati all'anno[130] per questo tipo di lavori. Vennero date precise indicazioni sulla dismissione dei castelli e delle strutture for-

(121) Cfr. G.M.VARANINI, *Il bilancio…*, in IDEM, *Comuni cittadini…*, p. 265.

(122) Per la ripartizione tra soldi, lire e ducati: 20 soldi facevano una lira mentre 6 lire e 4 soldi (o 124 soldi) facevano un ducato.

(123) Cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 163.

(124) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 8, c. 77r.

(125) Con il termine *lancia* si indica l'unità tattica di base composta da tre componenti: un cavaliere pesantemente armato e protetto, uno scudiero a cavallo, dotato di armamento leggero e un paggio che assolveva alle consuete funzioni di servitore, vivandiere, portaordini. La lancia quindi era composta da almeno 3 persone, ma in genere da 5 cavalli di cui due destrieri e due ronzini grossi per il combattimento. Cfr. M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p. 163.

(126) *Ad ratione decem pagarum in anno* cfr. ASVe, *Senato, Terra*, reg. 8, c. 76v.

(127) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 14, cc.96v-101 (24 agosto 1502) e c. 115-117 (29 ottobre 1502).

(128) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 14, c. 83r. (8 maggio 1502)

(129) *Ibidem*.

(130) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 14, c. 107r (27 settembre 1502).

tificate isolate nella campagna, soprattutto quelle meno presidiate e più isolate[131]. La relazione di Vincenzo Valier e Gianfilippo Aureliano lasciò molti castelli privi di presidio, pertanto si stabilì che questi luoghi *affictar se debian al publico incanto per i offitiali nostri de le raxon vechie*[132]. Si specifica che questi luoghi potranno essere abitati dai precedenti castellani a patto che siano *sença provision alcuna* e alla loro morte si provvederà a metter all'incanto il castello. Naturalmente se la Repubblica avesse avuto bisogno di uno di questi castelli *sia in libertà sua de tuorli quandocumque li parerà*[133].

La fine di un'epoca

Gli scontri militari successivi alla discesa in Italia di Carlo VIII di Francia nel 1494 da un lato e le successive guerre d'Italia del XVI secolo dall'altro accelerarono il processo di dismissione delle fortezze del Tartaro-Tione. Gli interventi di riparazione erano stati, come si è visto, numerosi e costosi, ma si trattava pur sempre di fortezze medievali, che mal si adattavano alle nuove artiglierie portate in Italia dall'esercito francese. Venezia preferì concentrare le proprie forze nella città di Verona e nelle fortezze di Peschiera e Legnago, considerando i castelli nella campagna, difesi da pochi uomini, come un anacronismo[134]. Per quanto riguarda le nostre fortezze, dopo la perdita e riconquista della Terraferma, la Repubblica procedette alla dismissione e successivamente all'alienazione o vendita. La rocca e la bastita di Nogarole vennero utilizzate come arnesi militari per l'ultima volta negli scontri tra il 1509 e il 1512[135]. In seguito, il castello venne venduto dal governo veneto al veneziano Leonardo Boldù, che però rinunciò all'acquisto l'anno seguente. Il maniero passò dunque a Giovanni Bevilacqua Lazise, che possedeva già ampie proprietà nella zona a seguito della vendita della Fattoria scaligera del 1414[136]. Il castelletto della Gherla venne presto venduto a patrizi veneziani[137],

(131) *Ibidem*.
(132) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 14, c 100v. (24 agosto 1502).
(133) ASVe, *Senato, Terra*, reg. 14, c 101r (24 agosto 1502).
(134) M.MALLETT, *L'organizzazione…*, p.188
(135) C.FERRARI, *Il bosco di Varana*, Verona, 1921, p. 24
(136) G.M.VARANINI, S.LODI, *Castellani, soldati e contadini a Nogarole durante la guerra di Cambrai (1509-1512)*, in B.CHIAPPA-G.M.VARANINI, *Nogarole rocca…*, p. 76
(137) G.M.VARANINI, *Per una storia di Villafranca Veronese…*, p. 194.

mentre per Villafranca la situazione è diversa. La progressiva smilitarizzazione del castello era in atto da tempo ed è molto evidente dalla lettura dei locali estimi rurali: già nell'estimo del 1534 su 115 allibrati, ben 90 risultano proprietari di *tavole de caxamento* oppure *tavole de muraia in Castelo*[138]. La funzione "civile" del castello risulta evidente anche nel successivo estimo del 1569, in cui è specificato che numerosi possidenti ricoverano *in castel* varie derrate alimentari[139]. Il castello, *rocca antichissima della quale non si cava utile alcuno con le ragioni et pertinentie*, verrà concesso in affitto il 5 dicembre 1589 a Giulio Marioni[140]. In seguito ad una lite tra i signori Marioni e il Comune di Villafranca il 4 novembre 1591 i provveditori all'Ufficio delle Rason vecchie concederanno in affitto al Comune *una rocca del Serenissimo dominio esistente nella villa di Villafranca, territorio veronese, insieme con una torresella in capo alla muraglia di essa terra chiamata la torretta del Gazolo*[141] per la consueta durata di cinque anni. Spostandosi nella vicina Valeggio, il 4 marzo 1595[142] il Comune ottenne dalla Repubblica Veneta la proprietà del Castello, della rocca, ponti e delle pertinenze di trenta campi veronesi. Inoltre, venne concessa anche la fossa con il muro e le torri del Serraglio fino al castelletto della Gherla, che costituiva il limite del territorio del comune di Villafranca. Per quanto riguarda il muro vero e proprio, o *palificada*, essa venne destinata a barriera daziaria e sanitaria già nella prima metà del Cinquecento[143].

Conclusione

Tutta la storia seguita finora ci pone di fronte ad un interrogativo:

(138) Cfr. L.DOSSI, *Villafranca di Verona all'inizio dell'età moderna. L'estimo rurale del 1534*, in E.FILIPPI (a cura di), *Studiosi di Villafranca di Verona*, Mani Grafiche, Verona, 2015, pp. 129-170, E.ROSSINI, *Da castrum a comune rurale: Villafranca di Verona: indagine sulla proprietà coltivatrice secc. XII-XVI*, P2, Verona, 1985 e G.M.VARANINI, *Per una storia di Villafranca Veronese…*

(139) Cfr. E.ROSSINI, *Un borgo rurale del secolo XVI: Villafranca di Verona: (gli estimi del 1569)*, Verona, 1983.

(140) ASVe, *Rason vecchie*, r. 9, c. 52v.

(141) ASVe, *Rason vecchie*, r. 9, c. 90r.

(142) ASVe, *Ufficiali alle Rason vecchie*, r. 93, (carte non numerate), ASVr, *Antico Archivio del Comune, Lettere ducali*, reg. 28, c. 62v. cfr. L.STANGHELLINI, *Valeggio sul Mincio: ricordi storici*, Verona, 1892, p. 24.

(143) Cfr. ASVr, *Ufficio di Sanità, Lettere dei provveditori*, b. 97, *passim*.

una città da sempre proiettata sul mare si ritrovava a spendere la maggior parte del proprio bilancio statale in guerre e fortificazioni in Terraferma; tutto questo impegno umano ed economico portò ad un reale beneficio o fece perdere di vista alla Repubblica la vera fonte della propria ricchezza? Nel corso del XV secolo Venezia affrontò quasi 40 anni di guerre in Italia e quasi lo stesso tempo combattendo nel Levante. La Serenissima riversò quasi ogni energia economica, militare e materiale nella conquista della Lombardia. Sembra dunque che improvvisamente tutti i veneziani fossero *inebriatti et obfuschatti in questo Stado italico*, come ebbe a dire il diarista Girolamo Priuli, ma non va dimenticata l'immagine con cui si è aperto questo contributo. Il Leone di San Marco poggia infatti le proprie zampe tanto sul mare che sulla terra; in Italia la Serenissima si dedicò alla conquista del Veneto continentale e della Lombardia, puntando su Milano naturalmente, mentre in Oriente si trovò a combattere per la difesa dello Stato da Mar. La guerra in Morea (1463-1479) e la presa di Cipro (1489) ci mostrano una Repubblica interessata non solo all'espansione in Terraferma, ma al consolidamento dello Stato da Mar tradizionale. La costruzione dello Stato di Terraferma non va quindi vista in un'ottica negativa, ma come il risultato di una congiuntura storica irripetibile, creatasi a seguito della morte di Gian Galeazzo Visconti da un lato e dalla crisi degli ottomani dall'altro.

Qualcosa però era cambiato per sempre: alla fine del secolo gli spagnoli giungono in America e i portoghesi raggiungono l'India. Quando le galere veneziane, giunte ad Alessandria d'Egitto per acquistare il pepe, trovarono i magazzini vuoti la sorpresa fu grande. Di nuovo Girolamo Priuli annoterà che erano le caravelle portoghesi giunte in India il vero problema di Venezia e che in fondo, a livello economico *maggior danno havia dato queste charavelle de Portogallo a la citade […], che la ruina dell'esercito veneto*.